

Forse pochi sanno che un valoroso battaglione di piumati bersaglieri elbani, traghettati a Troia dalle galee della Navarma, si sono immolati in terra straniera... Tutti dati per dispersi, e ancora una volta per una bionda esotica beltà.

1984, una ricorrenza... «historica»

Eran trecento...

di Virgilio

Eran trecento i patrioti di Carlo Pisacane a Sapri, eran trecento gli Spartani di Leonida alle Termopili, eran pure trecento gli Elbani che parteciparono alla guerra di Troia. Ma mentre la storia riconosce e celebra le cariche dei primi seicento, disconosce e addirittura ignora i nostri baldi soldati, che andarono al macello in terra straniera. Se non ce lo avesse riferito quell'altro Virgilio, mio omonimo:

«...Ilva trecentos
insula inexhaustis Chalibum generosa
metallis.»

e non ci avesse tramandato Annibal Caro la sua libera, ma suggestiva traduzione:

«Trecento d'Elba, in cui vena ferrigna
abbonda sì, che n'erano ancor essi
dal capo ai piè tutti di ferro
armati...»

oggi non ne sarebbe rimasta memoria alcuna.

Sono passati ormai 3166 anni; correva infatti l'anno 1184 a.C. quando Troia fu espugnata e distrutta. Nessuno ha mai fatto luce su questa eroica vicenda, quasi fosse calato sopra un fitto velo di omertà; nessuno si è mai più occupato di questi prodi figli dell'Elba.

Vediamo dunque di ricostruire un po' i fatti.

La guerra di Troia scoppiò per un banale incidente di corna; re Mene-

lao, volendo lavare col sangue l'af-

fronto, infischandosi dei pressanti ed energici appelli alla pace dell'Onu, accese la miccia e spinse i greci alleati contro la città di re Priamo. Sarebbe stata certamente una guerra lampo, le nuovissime e modernissime armi in dotazione dei confederati davano questa certezza. Ma, come spesso avviene, una guerri-ciola può facilmente trasformarsi e degenerare in una conflagrazione di proporzioni mondiali. E così fu.

Per il patto d'acciaio che avevano stipulato con Priamo, anche gli Etruschi furono trascinati in guer-

ra. Ecco dunque il motivo della partecipazione degli Elbani, che dell'Etruria facevano parte di una comunità lucumonica.

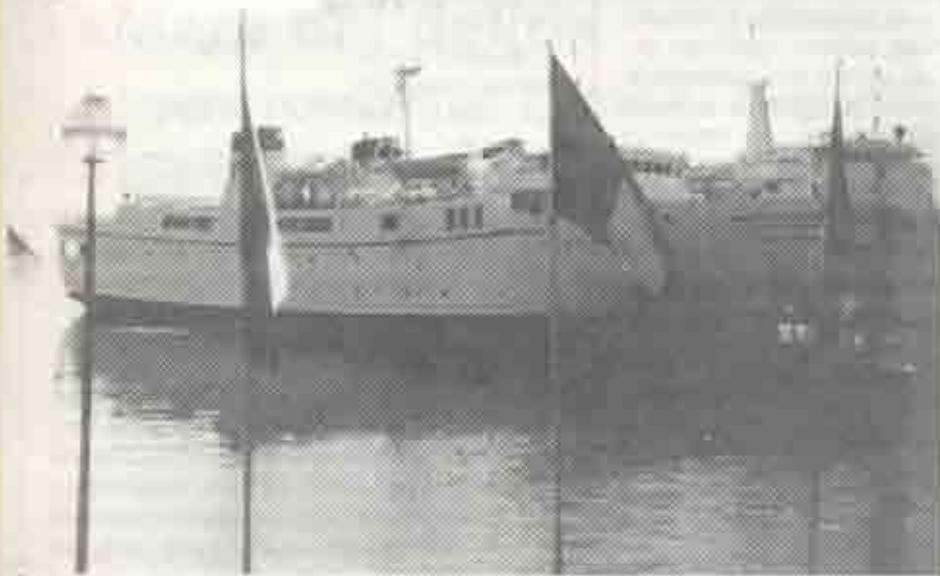
Con i dispacci telegrafici, riportati poi dalle edizioni straordinarie del «Corriere Ilvano», giunsero le prime notizie della guerra e le richieste di assistenza e di soccorso di re Priamo. In esecuzione delle clausole del trattato, il Lucumone della Comunità Marina Ilvana provvide immediatamente alla mobilitazione generale del paese. Fu decisa la partecipazione con trecento opliti,



Una ricostruzione di Troia.



I trecento valorosi bersaglieri elbani giunsero a Troia "traghettati" dalle potenti trireme della Task Force Navarma (nella foto a lato).



provvisti di armatura corazzata leggera e di elmo piumato da bersagliere. Fu disposto all'uopo lo spennamento immediato della coda di tutti i galli di razza livornese esistenti nell'isola, per provvedere al piumaggio. Furono quindi requisite tutte le navi, sia della Navarma che della Toremar (sospeso ogni sciopero in corso), necessarie al trasporto del contingente bellico, ed alcune trireme, da adibirsi alla scorta del convoglio.

Venne il giorno della partenza e le truppe sfilarono solennemente davanti alle autorità ed alla popolazione festevole. Si imbarcarono poi cantando «Addio, mia bella, addio» e «Zichipaki, zichipù», canzone etrusca allora in voga.

La traversata dei tre mari (Tirre-

no, Ionio, Egeo) avvenne abbastanza tranquilla e secondo i piani prestabiliti. Qualche noia all'apparato motore delle trireme si avvertì il giorno anteriore allo sbarco, perchè le gallette si erano ammuffite ed avevano provocato una forte disenteria ai rematori. Il pronto intervento dei reparti della Croce Rossa Ilvana (CRI) riparò al malessere con la distribuzione di spremute di limone.

Si sa ben poco che cosa avvenne a Troia; cinta da uno stretto assedio, nessuna notizia trapelò all'esterno sulle sorti della nostra invincibile armata. La guerra durò dieci anni e fu perduta per un maledetto cavallo di legno; Troia fu espugnata, distrutta, incendiata. Reduci non ce ne furono, quindi si potrebbe dire

col poeta:

«Eran trecento
eran giovani e forti
e sono morti...»

Poichè nell' '84 ricorrerà il centenario dell'eroica impresa, rivolgo un caldo appello agli amministratori dell'Isola affinchè venga degnamente celebrato il sacrificio di questi prodi, sia intitolata una strada a questi nostri ragazzi che andarono a Troia, senza peraltro esserne figli. Che sia emesso un francobollo commemorativo dell'impresa e che infine alla bandiera della Comunità Montana sia concesso — per doveroso riconoscimento — di fregiarsi di medaglia d'oro e di croce di guerra in ricordo dei suoi trecento prodi che si immolarono in Asia Minore.

Nota: Ho seguito la diffusa errata opinione di molti che hanno scritto degli elbani alla guerra di Troia. In effetti essi parteciparono, quali alleati di Enea e dei suoi profughi troiani, allo sbarco sulle coste italiane, presso la foce del Tevere, e combatterono contro Turno e gli italici, che li contrastavano. Questo per ristabilire la verità ed evitare che il lettore mi dia dell'ignorante o del male informato. Tutto questo tuttavia non esclude una partecipazione alla guerra di Troia e l'alleanza in atto con i troiani potrebbe confermarlo. È anche l'opinione dello storico Giuseppe Ninci. □

Ristorante

AEROPORTO

da Gianni

Prenotarsi tel. 976965

MARINA di CAMPO